ANNO I. **Torino, Venerdì 25 febbraio 1848.** ***Num.* 21.**

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove . . . . »	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato . . . . . »	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Eredi Botta, via di Doragrossa, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. Viesseux in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 25 FEBBRAIO

Nel numero di ieri avevamo promesso di dare ai nostri lettori la legge marziale pubblicata ultimamente in Milano con quei commenti che avremmo stimati opportuni sovra un documento incredibile nel secolo in cui viviamo. Ma non essendoci stato consentito da superiore divieto, noi ci riserbiamo a tempi migliori il pubblicar questo scritto per dare ai nostri fratelli lombardi una testimonianza della nostra viva simpatia.

SULLA COSTITUZIONE DI NAPOLI.

IV.

Art. 44. « Il numero de' pari è illimitato ». — Così anche in Francia, ma non sarebbe forse bene di determinare i due estremi fra il minimo e il massimo? Al pubblico interesse potrebbe nuocere egualmente e il troppo picciol numero e il troppo grande.

Art. 47. « Sono eleggibili alla dignità di pari;

1) « Tutti coloro che hanno una rendita imponibile « di ducati tremila, posseduta da otto anni ».

4) « Gli arcivescovi e vescovi non più del numero di dieci ».

6) « Coloro che per cinque anni abbiano esercitato « la carica di presidente nella camera dei deputati. » I primi se non hanno altro di meglio, saranno pur i bei pari!! Un tale che non sappia nè leggere, nè scrivere nè parlare, che non abbia alcuna esperienza nè delle cose nè degli uomini, perciò solo che si è arricchito, (non importa il modo), o che ha ereditato un patrimonio di 3000 ducati di rendita e lo possiede da otto anni, avrà egli merito abbastanza per essere pari? E in una suprema camera rappresentativa, che può anch'essere alta corte di giustizia, potranno aver luogo simili candidati? All'incontro un uomo di polso quale si debbe supporre colui che è chiamato ad occupare la seggiola presidenziale nella camera dei deputati, prima di poter aspirare ad esser pari, debb'essere stato presidente per cinque anni. Se la Costituzione intende cinque anni consecutivi, vi sono mille probabilità contro una, che nissuno arriverà mai a un tant'onore, e nissuno vi è forse mai arrivato da che esistono camere rappresentative. Se poi s'intendono cinque anni cumulativi, è possibile che passino venti o trent'anni, prima che un deputato, ancorchè distinto, abbia la bella fortuna di esser eletto presidente per cinque volte. La legislazione francese è basata su termini assai più equi, è un titolo per poter esser eletto pari, l'essere stato anche per una sola volta presidente della camera de' deputati e di altre assemblee legislative; e, l'essere deputato con sei anni di esercizio.

Nè forse trova una generale approvazione quella chiamata di dieci fra vescovi ed arcivescovi che siedono fra i pari. Perchè distrarre quei dignitari dalle loro funzioni ecclesiastiche per tirarli fra i gineprai della politica? Un vescovo virtuoso e che voglia virtuosamente adempire al suo ministero, ha ben altro da fare che non disertare dalla chiesa di Dio, che gli fu affidata, e che debbe esclusivamente occupar le sue cure, per recarsi una o due volte fra l'anno nella capitale a spender denari, a sciupar tempo, e ad ingerirsi di affari estranei alla sua missione.

Art. 54. « Per ogni complesso di 40,000 anime vi » sarà un deputato nella Camera. » — Su quest'articolo, ricopiato, come tanti altri, dalla Costituzione belgica, noi vogliamo fare alcune osservazioni.

Il regno del Belgio nel 1842 contava 4,092,537 abitanti sopra una superficie di 8574 miglia quadrate italiane corrispondente ad una popolazione relativa di 477 abitanti per ogni miglio quadrato.

Il reame di Sicilia di qua del Faro nel 1844, popolazione assoluta 6,309,894. — Superficie, 24,000 miglia quadrate. — Popolazione relativa, 263 abitanti per ogni miglio quadrato.

Isola di Sicilia: Popolazione assoluta, 2,010,323 abitanti. — Superficie, 7920 miglia quadrate. — Popolazione relativa, 255 abitanti per miglio quadrato.

Regno Sardo: Popolazione assoluta, 5,000000 di abitanti, o poco meno. — Superficie, 19,640 miglia quadrate. — Popolazione relativa, 259 abitanti per miglio quadrato.

Posto dunque che questi tre regni eleggano egualmente un deputato per ogni 40,000 abitanti, ne conterrebbero la camera

Del Belgio		102.
De' Stati Sardi		124.
Di Sicilia	(qua del Faro 145). (là del Faro 50).	195.

Ma se la rappresentanza è uguale in linea di popolazione, è assai disuguale in linea di superficie, e quindi anco in linea della varietà di interessi territoriali de' diversi regni. Imperocchè i rappresentanti in ragione della superficie in miglia quadrate sarebbero

Belgio, come 1	a miglia	84.
Stato Sardo, 1	»	158.
Due Sicilie 1	»	163.

Nel Belgio la popolazione essendo stipata sopra una superficie angusta, gl' interessi sono quasi identici dappertutto: il commercio, l' industria, la natura del suolo, l'attività ai bisogni variano poco da un paese all'altro. Ma non si può dire lo stesso dei reami delle Due Sicilie e di Sardegna, per cui la rappresentanza in questi due ultimi non sarebbe adeguata con quella del primo; e volendola mettere in un rapporto proporzionale colla popolazione relativa alla superficie che essa abita, e quindi anco a' relativi suoi interessi territoriali, pare a noi che se nel Belgio è di un deputato sopra 40,000 abitanti, nel reame delle Due Sicilie, e così ancora in quel di Sardegna, dovrebb'essere incirca di 1 sopra 20,000, o 25,000 tutt'al più.

Quest'adeguato fu infatti preso per norma nella recente Costituzione toscana nella quale il numero dei deputati è fissato ad 86. Ora la Toscana conta ad un dipresso 1,600,000 abitanti sparsi sopra una superficie di 6,640 miglia quadrate, locchè dà una popolazione relativa di 241 abitanti per miglio quadrato, cioè la metà della popolazione belgica; ma per una ragione inversa il numero de' deputati fu preso in proporzione di 1 sopra 19,000 abitanti o di 1 sopra 77 miglia quadrate.

Fra gli eleggibili nella qualità di deputati l'art. 58 annovera « i pubblici funzionari, purchè siano inamovibili, « e gli ecclesiastici secolari, purchè non appartengano a « congregazioni organizzate sotto forme regolari e mo« nastiche. » — Secondo noi sono questi due disordini: i pubblici funzionari nè amovibili nè inamovibili non dovrebbero mai far parte di una camera di deputati, se non altro, perchè essendo essi impiegati e salariati a servire lo Stato in un dato ministero, non possono abbandonare il loro posto senza che ne soffra danno il pubblico interesse. Ma quando poi si credesse, sotto certi punti di vista, di ammetterli, converrà per lo meno limitarne il numero. In quanto agli ecclesiastici, ripetiamo quello che abbiam detto di sopra parlando de' vescovi. Il ministero ecclesiastico ha un circolo di operazioni che gli è tutto proprio, e dentro il quale deve attenersi rigorosamente se vuole adempire con coscienza ai propri doveri. Ei deve attendere alla cura delle anime, all' istruzione spirituale del suo gregge, alla conservazione dei buoni costumi in altrui coll' insegnamento del proprio esempio; ma se trascura questa parte essenziale de' suoi doveri, se invece della chiesa sceglie per suo campo le aule della politica e delle passioni o ambizioni umane, egli non è più prete, ma è un politico. E certamente non è bello spettacolo, il vedere in una camera di rappresentanti politici di una nazione una serie di parochi, che per mesi e mesi abbandonano la cura delle loro anime e trascurano le regole del loro stato, per trattenersi a discutere sul budget, o su faccende di amministrazione, di finanza, di codici e di altre materie, verso le quali non furono portati gli ecclesiastici nè dai loro studii, nè dalla loro destinazione; come d'altra parte è un fatto che un ecclesiastico grave e compenetrato della dignità e spiritualità del suo ministero non vorrebbe mai accettare un incarico politico senza un'estrema necessità.

Art. 63. Il re..... comanda le forze di terra e di mare *e ne dispone*. Su quest'articolo l'*Opinione* ha già espresso il suo sentimento al n° 7 al quale rimandiamo; qui aggiungiamo che la frase *e ne dispone* se non è nociva per le interpretazioni a cui può andare soggetta, vi è per lo meno inutile.

Art. 77. « Vi sarà un consiglio di Stato . . . . Gli stra» nieri ne verranno esclusi, benchè abbiano decreto di » cittadinanza. » — Noi siamo contrari a questa esclusione, presa in un modo così irrevocabile, e che può privare lo Stato dei lumi di un eccellente personaggio, che in onta a tutti i suoi meriti ha la disgrazia di una origine forestiera. Ma quando pensiamo alla smania dei Re di Napoli di tutti i tempi, di deporre la loro principale confidenza in forestieri, non possiamo a meno di non riconoscere l'opportunità della precauzione sopraccennata.

Art. 84. « Le udienze de' tribunali sono pubbliche. » Quando un tribunale crede che la pubblicità possa of» fendere i buoni costumi deve dichiararlo in apposita » sentenza, *e questa debbe essere proferita alla unanimità* » *in materia di reati politici e di abuso di stampa.* » I casi in cui la pubblicità del dibattimento possa offendere i buoni costumi sono rari, e possono anzi diventare rarissimi, ove i giudici siano persone colte ed educate al punto da saper dirigere il processo in un modo decente. Un esempio l'abbiamo or ora nel famoso processo che agitasi presso il tribunale di Tolosa contro frate Leotado della dottrina cristiana, accusato di stupro e di assassinio. Sebbene l'istruttoria, che è assai complicata, abbia dovuto internarsi in materie delicatissime, pure così essa come il dibattimento furono finora condotti in modo, che anche il pubblico ha potuto assistervi. Ma se nella

serie de' delitti comuni ve ne possono essere di quelli, l'indagine de' quali non può tornare molto edificante ad orecchie castigate, non si può dire lo stesso de' reati politici e di quelli, che risguardano abusi di stampa; e quindi niente ci persuade questa facoltà data ai giudici di poter trovare pretesti per trattare siffatti processi a porte chiuse: nè ci sembra una sufficiente garantigia la clausola che la sentenza debba essere proferita all'unanimità. — È vero che questo articolo è stato copiato letteralmente dalla Costituzione Belgica (art. 96); ma vi è molta differenza fra il carattere vivo, impetuoso ed appassionato de' Napolitani, e il carattere flemmatico dei Belgi: la differenza è anco maggiore fra una nazione che si costituisce da sè, che nella qualità di Sovrano di sè medesima si formula e s'impone le proprie leggi e si elegge ella stessa il proprio Re; ed una nazione che vive già sotto una dinastia regnante e vecchia di oltre un secolo; che in fatto di processi politici ha fatto una così cattiva esperienza del passato e fu così spesso la vittima di un potere abusivo; e che in fatto di costituzioni fu fraudata tante volte.

Epilogando il sin qui discorso, confessiamo che la Costituzione napolitana contiene molte buone, anzi ottime cose, ed è consolante il poter dire che il buono vi è in maggior copia che non il cattivo: ma d'altra parte vi sono qua e colà, e talvolta in articoli di essenziale importanza, formole od ambigue o di doppio senso, o clausole che possono soggiacere ad una sinistra interpretazione. Una vaga espressione nell'art. 7, un pleonasmo non meno vago nell'art. 63, ad un sovrano di mala fede potrebbero somministrare argomento di pericolose sofisticazioni ed anco di dar moto ad una sensibile reazione contro l'assetto costituzionale. Per gli articoli 24 e 28 collazionati coll'art. 84 presi nel modo con cui sono espressi, non ci sembra che la libertà individuale de' cittadini sia pienamente al coperto da insidie, nè che possa essere tolto il sospetto agli abusi del potere giudiziario influenzato dal potere ministeriale o sopra-ministeriale. La libertà della stampa, questa conseguenza della libertà del pensiero che Dio ha concesso a tutti gli uomini, è per fermo troppo circoscritta, se anco non si troverà ridotta ad una parola vuota di senso. Quell'assoluta intolleranza religiosa, è contraria a quel diritto naturale, che ha ciascuno di adorare Iddio, nel modo che gl'impone la sua coscienza; e potrebbe anco degenerare in una persecuzione, mostruosa nel secolo in cui viviamo, contro quei protestanti o greci-scismatici, od ebrei, che sono sparsi nel reame. Ma preso anco nel senso più favorevole, l'art. 3 nega la dovuta protezione alla coscienza di molti, li uni de' quali sono forse cittadini e sudditi, o naturalizzati o quasi naturalizzati, e che hanno perciò comuni diritti sociali coi cattolici; ed agli altri, benchè forestieri, non si può negar loro quella tutela che vien loro assicurata dal diritto delle genti.

Ma a fronte di questi ed altri inconvenienti, che abbiamo già segnalati, sta l'inapprezzabile vantaggio della libertà municipale esercitata in tutta la sua plenitudine: sta la stampa pienamente libera nel dominio delle discussioni politiche; sta l'intiera libertà de' tribunali; e sta una guardia nazionale investita di tutti i caratteri di una istituzione liberale e patriottica. Vi arrogi che anche l'esercito fu interessato al mantenimento della Costituzione; ed un altro bene lo ravvisiamo noi nella età di soli 25 anni assegnata come minimo a quelli che aspirano ad essere deputati. Per cui nella camera vi saranno sempre dei giovani, sempre forniti di una volontà più vigorosa e meno pieghevoli alla seduzione od alla corruzione; ma ripetiamolo: libertà nei comuni, libertà nella stampa, libertà nei tribunali, e guardia nazionale sono i quattro cardini principali, su cui si appoggia la libertà di un popolo. I Napolitani sappiano conservarsene il possesso, e il tempo e l'esperienza potranno migliorare il resto.

A. B.-G.

DELLA RAPPRESENTANZA NAZIONALE IN PIEMONTE.

Pensieri di Ercole Ricotti.

Il libretto del signor Ricotti, utilissimo qualche giorno fa, assume ora viemaggiore importanza perchè l'autore suo essendo stato eletto membro della commissione che dee compilare la legge elettorale, s'adoprerà certamente a farvi trionfare le idee che in esso esprimeva. E lo stimiamo ventura. I diritti dell'intelligenza, dell'industria, di tutte le capacità vi sono altamente proclamati. E come no? L'intelligenza starà sempre per l'intelligenza. L'uomo operoso per chi opera. Così il signor Ricotti sentiva e significava con forti parole il presente stato deplorabile del corpo insegnante, e i diritti che gli spettano e che la nazione dovrà conferirgli. Non possiamo a meno di riferirle.

« Il corpo insegnante, questo corpo di persone devote allo studio, che prepara il cuore e la mente di tutta la gioventù subalpina dalle prime notizie dell'alfabeto alla laurea, e che è prima e vital parte nel miglioramento dello Stato, qual posto ha egli ne' vantaggi, negli onori, ne' diritti della nazione? Dirollo con due tristi parole. La carriera di un professore di umanità e di rettorica comincia dalla miseria, e termina nella ristrettezza. Oh! Piemontesi. Voi volete avere nella vostra gioventù profondità di dottrina e nobiltà di sensi. Eppure! avete voi pensato a mettere coloro, che ve la devono educare, in istato di comprendere e di esercitare virilmente l'alto loro ufficio? Son queste le corone decretate a coloro, che hanno a formare quelle generazioni, alle quali sarà serbato di elevare l'Italia al prisco splendore? Quello che date loro, è pane di tribulazione e di avvilimento. Or dunque volete che il ministerio d'insegnamento sia opera di martirio?

« Io ben so, che grazie a' continui sforzi de' Chiari che presiedono alla pubblica istruzione, questo stato di cose dannoso all' insegnamento, dannoso allo Stato, umiliante per gli institutori, vergognoso pel paese, non durerà a lungo. Ma intanto so che il Piemonte, oltre il denaro, oltre qualsiasi interesse materiale, deve un premio agli institutori della gioventù. Codesti uomini, ai quali spetta di comporla non solo alla vita intellettuale, ma alla civile, non solo alla contemplazione ma all'opera, non devono venire esclusi dagli uffici più preziosi del cittadino. Non deve una legge dir loro: « Voi addestrerete le generazioni a esercitar codesti uffici: ma voi intanto ne resterete lontani. Voi li porterete sotto a codesta pianta incantevole, che si chiama governo rappresentativo, voi ne indicherete loro a dito i frutti: ma di tali frutti voi non gusterete mai. »

« No, no: se noi vogliamo che gli alti sensi di cittadino entrino per la via legale e sicura dell'insegnamento ne' teneri animi de' nostri figli, apriamo le porte della vita politica ai loro institutori. Trovino questi nell'esercizio d'essa il più bello e disinteressato premio della faticosa loro missione, e questo premio li leghi ognor più a' loro doveri, e torni a nobile incitamento della gioventù.

« In conseguenza io proporrei, che il diritto di elettore venisse conceduto a tutti i professori de' collegi reali ed a' dottori collegiati, e quello di eleggibile a' professori delle regie università, ed a' priori e consiglieri delle facoltà. »

Quanto alla parte da farsi nei diritti elettorali alla proprietà, quantunque ei non abbia dichiarato per appunto la cifra, a cui sottosopra ei creda poter far ascendere il censo, ci pare dal complesso del suo libriccino poterne ricavare ch'ei propenda per istabilirlo basso. E s'apporrà. — In paese di proprietà divise com'è il nostro, in paese, in cui, in molti luoghi, in molti villaggi si vive in una talquale agiatezza con un' entrata fissa non maggiore di 500 o 600 franchi, si deve assolutamente tener bassissimo il censo se vuolsi avere una rappresentanza dell'intiero paese e non di alcune classi soltanto. Ora il paese è tutto unito, tutto concorde in un pensiero, in un sentimento.

Badiamo a non fare che di qui a qualche mese il privilegio e il monopolio sanciti da una costituzione dividano la nazione in due parti ed iniziino quelle deplorabili lotte, che, combattute al principio colle sole armi legali, vengono poi ad essere tosto o tardi definite sulla pubblica piazza . . . . .

Ma la commissione ora nominata a formare la legge elettorale è troppo chiaro-veggente, troppo compresa del sentimento nazionale, troppo sollecita della vera uguaglianza, dei veri diritti della nazione per non vedere quel che tutti vedono, per non sentire che una nazione non deve avere aspettato, sospirato, sofferto per tanti anni per poi vedere una classe sola di cittadini ammessa al banchetto politico: per non sapere che il diritto di elezione dee spettare a quanti hanno *moralità*, *volontà*, e *capacità di eleggere*, che perciò non si debbono all'esercizio della elezione prescrivere altri limiti se non quelli necessarii appunto ad accertare quei tre requisiti. —

Non ci dilunghiamo nell'esame particolarizzato dell'operetta del chiarissimo autore che pur ne sarebbe meritevolissima. — Ma le materie in esso trattate, avendo formato e dovendo ancora formare oggetto in avvenire di speciali articoli in questo giornale, venne e verrà all'opportunità di chiamare ad esame quando una, quando un'altra delle opinioni in detto libretto enunciate.

Non possiamo tuttavia terminare senza farvi un picciolo appunto: il chiarissimo autore definisce il governo rappresentativo in questi termini: « Governo rappresentativo è quello che chiama a rappresentare, discutere e risolvere i grandi interessi del paese *un certo numero di cittadini eletti* a tale ufficio da *un numero molto maggiore* di altri cittadini ». — Questa definizione non è esatta. Stando ad essa si potrebbe chiamare governo rappresentativo quel governo, in cui, ad esempio, mille cittadini ne eleggessero dieci a rappresentare, e risolvere gl'interessi di venti milioni d'abitanti. In esso avremmo *un numero di cittadini eletto da un numero molto maggiore di altri cittadini*. Per noi, e certamente anche pel chiarissimo autore (come poi dimostra nel complesso del libro) governo rappresentativo è quello in cui tutto il paese è rappresentato; in cui tutti i cittadini aventi *moralità*, *attitudine ad eleggere*, pigliano parte all'elezione di chi deve rappresentare la nazione, di chi deve maneggiarne gl'interessi. —

Nè questa è questione di parole. A fare che gli uomini e le nazioni operino con forza e con unione, vuolsi che abbiano un simbolo, un *credo* politico chiaro, preciso, inconcutibile. Allora le azioni ne vengono conseguenti e spontanee: non sono che la conclusione d'un sillogismo.

— Siamo pregati da un operaio d'Ivrea d'inserire il seguente frammento d'una sua lettera. Noi soddisfacciamo ben volontieri al suo desiderio, ed assicuriamo ai lettori che *paucis aut nullis mutatis* il frammento è tal quale fu scritto.

« Sono cose a quest'ora un po' vecchie, pure fin qui per quello ch'io ne so, non dette dai giornali. Per me mi starei zitto: se qui tra noi non se ne cianciasse anche troppo. Sappiate dunque che nella prima settimana del mese si inaugurò, come d'abitudine, il carnovale con uno splendido banchetto, a cui presero parte tanto i pochi nobili che i moltissimi non nobili, le autorità civili, che le militari, meno il comandante. Al banchetto tenne dietro una festa da ballo; e perchè a' quei giorni il discorso di rigore era l'emancipazione degl' Israeliti, s'invitarono alcuni di essi e specialmente le più belle signore. Non è a dire con che festa queste furono accolte, che corteggiamenti fossero loro fatti: l'intendente fu il primo a ballare con esse, e gli altri dietro a lui con una tale letizia, una galanteria da rendere gelose le altre donne. Alcuni socii della festa, non contenti di dar prova di fratellanza e d'eguaglianza agli Israeliti, ne vollero dar una anche a noi operai, e ne invitarono tre o quattro colle loro mogli. Confidenti nel ricevuto invito, questi si presentarono vestiti de' migliori abiti e con contegno da far onore a chicchessia. Ma a quanto sembra la fratellanza e l'eguaglianza stavano nel solo invito. Nissuno da principio voleva introdurli nella sala, nemmanco di quei signori che furono a invitarli. Poi, dopo parole infinite e difficoltà incredibili, furono rincantucciati sotto l'orchesta insieme colle persone di servizio; e neppur lì sarebbero stati tranquilli un pezzo, chè il sindaco andava borbottando: fate che se ne vadano, lasciateli uscire chè già s'annoieranno ecc. Ma un onesto signore che non era uno degl' invitanti pigliò la loro difesa, e da volere e non volere li fece rimanere. Ora gridiamo pure evviva la fratellanza! evviva l'eguaglianza! — Il giorno 13 poi s'è ridato il medesimo ballo; ma la porta fu aperta ai soli Israeliti, e gli operai lasciati a casa loro; ed è meglio, proprio meglio, se si hanno a invitare per tenerli sotto un'orchestra.

STATI ESTERI.

LONDRA. — Camera dei Comuni. — Seduta del 18 febbraio —

— Fatta la presentazione di molte petizioni intorno a diversi soggetti, lord John Russell presenta il suo stato finanziere, in cui si limita ad uno sguardo della politica, che il governo di S. M. intende di seguitare, riservandosi a darne altra volta un più ampio sviluppo. Passando a rivista gli avvenimenti che il paese ha visto succedere negli ultimi diciotto mesi, ed i cangiamenti accaduti in questo periodo di tempo nei prezzi dei grani, nella tassa dello sconto e nella riserva della Banca, mostra che queste circostanze ebbero una influenza sfavorevole sulle riscossioni. Grandi imbarazzi finanzieri furono il risultato di questi avvenimenti, ed hanno di necessità inferita una considerevole diminuzione nelle riscossioni dei balzelli. E dopo d'aver gettato un colpo d'occhio sulle cagioni dell'abbassamento delle entrate, fa allusione alla esagerazione colla quale fu valutata la risponsabilità, che le operazioni finanziere dell'ultimo gabinetto hanno lasciata al gabinetto attuale. Cita quindi gli articoli delle entrate e delle spese, e fa vedere che il presunto eccedente della spesa per l'anno 1849 sarà di 2,411,000 lire sterline. Egli comunica alla camera questi particolari affinchè possa adottare quelle misure che le parranno opportune. Questo *deficit* dovrà essere coperto o da alcune tasse o da una riduzione nella spesa sulla marina e sull'armata.

Appresso parla delle opinioni esagerate che si manifestarono nella questione dei mezzi di difesa, e dice: io credo conveniente in questa occasione d'esprimere l'opinione del governo intorno alle difese nazionali. Si pubblicarono opinioni intorno a questo soggetto da una parte e dall'altra egualmente estreme. Da un lato dicesi che noi potremmo trovarci aspramente impegnati in guerra con paesi che hanno fatti grandi preparativi militari, a cui non potremmo opporre di simili preparativi. Dall'altro dicesi che tutte le potenze straniere inclinano per la pace, e che se noi minorassimo i nostri armamenti esse sminuirebbero i loro. A nome del governo io dichiaro di astenermi da ogni supposizione che nelle nostre relazioni straniere, spezialmente della Francia, siavi qual cosa da far nascere sospetto di rottura. Io sono più che mai convinto della necessità che sia mantenuta la pace tra queste due grandi potenze rappresentative, Francia ed Inghilterra, (*applausi*) e faccia conto che queste relazioni saranno in avvenire una qualità amichevolissima.

Tuttavia ho letto in una recente pubblicazione francese che il duca di Wellington avea giudicato a proposito di fare una risposta al principe di Joinville. Io so positivamente che niuna cosa ha più afflitto il duca di Wellington, che la pubblicità fattasi della sua

lettera. Il duca comunicò molte volte le sue opinioni al governo sulle difese nazionali; ma nulla era più lontano dal suo pensiero che il provocare animosità tra l'Inghilterra ed altri paesi. Il patriottismo del duca di Wellington ha sempre pensato che la potenza e l'indipendenza dell'Inghilterra doveano essere mantenute come garanzia dell'indipendenza degli altri stati. Niuno potrebbe biasimare il nobile duca d'aver espressa la sua opinione nel modo che egli fece, e non ne avrei parlato se non avessi la disgrazia di essere di contrario avviso sovra certi punti, e di sapere che non solamente all'estero, ma in Inghilterra, il pensiero del duca fu male interpretato. La guerra è pur troppo una eventualità contro cui è impossibile guardarsi. Se non vi fosse stata moderazione in ambe le parti, noi ci saremmo per avventura impegnati in una guerra co'Stati-Uniti e colla Francia, ad onta degli sforzi dei governi, in conseguenza della suscettibilità delle differenti nazioni.

Qualunque ne possa essere la tranquillità apparente dell'atmosfera, può sorgere una tempesta da un momento all'altro. Quando penso che il sig. Pitt, con tutta la sua saviezza, avea predetta una lunga continuazione di pace, solamente alcuni mesi prima che scoppiasse la guerra rivoluzionaria, non ardirei pensare che non vi sia possibilità di guerra.

Quanto alle probabilità d'un'invasione, dopo trecent'anni, gli elementi spesso ci si mostrarono amici, disperdendo gli armamenti destinati a operare la nostra distruzione; ma dopo il 1815 il vapore ha permesso ai marinai di sfidare gli elementi, circostanza che potrebbe far credere alle potenze ostili, che l'Inghilterra è più aperta all'invasione. Gli è vero eziandio che dopo il 1830, sotto un re sincero amico della pace, le forze militari della Francia crebbero considerevolmente, ma queste forze hanno per oggetto di difendere vaste possessioni coloniali, e di proteggere un commercio straniero di molta considerazione. Vi fu un grande aumento di bastimenti a vela, di batelli a vapore, e crebbe il numero de'marinai in Francia nel 1847 comparativamente al 1837. Per esempio nel 1837 si contavano 153 bastimenti francesi, nel 1847 se ne contano 216, dei quali 66 battelli a vapore; nel 1837 si votarono per la marina di Francia due milioni di lire sterline (50 milioni di franchi), e nel 1847 la cifra votata fu di 3,582,520 lire sterline, e si disse eziandio che mentre la Gran Bretagna poteva essere invasa, essa non avea fatto niun preparativo per ripararsi dal pericolo. Ma nel 1836 il numero dei marinai fu aumentato di 5,000 uomini, e nel 1846 ebbe luogo un altro aumento di 4,590 uomini. L'aumento totale fu dopo il 1834 di 15,000 a 27,000 marinai, e di 9,000 a 15,000 soldati di marina. Quanto alle forze di terra, esse crebbero di 37,717 uomini, più si fece un aumento di 6,042 artiglieri, il che forma per tutte le forze del regno un aumento totale di 135,000 uomini a 190,000, ossia 60,000 uomini circa dal 1835 al 1848.

Quando il governo può citare di cotali fatti bisogna conchiudere che non ha negletti i suoi doveri di previdenza. D'altronde la milizia e i pensionati veterani possono da alquanti anni fornire un effettivo di 15000 uomini. Oltre a ciò il paese possiede 1080 cannoni che potrebbero essere prontamente diretti verso qualunque punto dello stato. Finalmente sarebbe facile in caso di bisogno rendere proprii al servizio i doganieri che sommano a 6000 uomini. La spesa voluta per tutte queste forze crebbe da 11,730,000 a 17,340,000 lire sterline nel periodo di dodeci anni.

Il nobile oratore fa osservare che i bilanci dell'armata di mare, e dei corpi del genio e dell'artiglieria sono compresi in queste cifre Ora, aggiunse egli, trattasi di sapere se convenga diminuire le nostre truppe, ovvero dar ordine al governo per aumentarle di quando in quando, secondo che giudicherà conveniente. Il gabinetto pensa che per ora non c'è motivo di inquietarsi, e che le forze del paese sono pienamente bastevoli a tutte le esigenze. Secondo lui basteranno alcuni leggieri aumenti di truppe effettive, in certi rami di servizio, perchè il paese sia completamente in istato di difesa, il che è il mezzo migliore per assicurare la continuazione della pace, perchè la sua forza non potrebbe fare che all'estero non predomini il partito di pace su quello di guerra.

Pel bilancio della marina il nobile lord chiede un aumento di 164,000 lire sterline, di cui 70,0000 sarebbero destinate a crescere le forze navali. Il governo (dice egli) fa conto di aumentare di 1500 uomini i corpi de' soldati di marina. Negli ultimi tre anni si sono spese pei porti 262,000 lire sterline, delle quali una gran parte fu impiegata in lavori di fortificazione.

Quanto all'armata, benchè il gabinetto non abbia l'intenzione di aumentare un sol uomo, tuttavia molti reggimenti, che stanno per ritornare dall'India in Inghilterra, la faranno sommare nella state, a 60,000 uomini; effettivo considerevole a cui da molti anni non arrivarono le forze inglesi. Per l'artiglieria ed il genio il governo riclama un aumento più importante nelle partite: dimanda un aumento di 99,000 lire sterline per l'accrescimento di 19,000 uomini nelle truppe effettive. Il materiale dell'artiglieria esige pure un assai grande aumento di spese; sarebbe conveniente votare per questo un soprappiù di 24,500 lire sterline; in totale poi l'aumento chiamato è di 350,000 lire sterline.

Per ciò che riguarda alla milizia, il gabinetto fa conto di presentare un *bill* affine di far decidere dal parlamento se non sarebbe spediente che una parte della popolazione fosse abituata al maneggio dell'armi. Se la camera pronunciasse negativamente, gli è certo che un altr' anno bisognerebbe pensare ad aumentare l'armata.

Per ovviare alle spese necessitose il governo si contenta di domandare quest'anno 150,000 lire sterline. Allora il nobile lord espone le somme delle spese particolareggiate in questo modo:

Interessi del debito . . .	28,530,630	lire sterline
Consolidati	2,750,000	»
Guerra contro i Cafri	1,160,000	»
Eccedente per la marina (1846) .	245,000	»
Marina	7,660,610	»
Armata	7,162,625	»
Artiglieria e Cenio	2,924,835	»
Spese diverse	4,006,000	»
Totale	54,446,000	lire sterline
Aggiunte per la milizia	150,000	
Totale	54,596,000	lire sterline

Da queste cifre risulta pel governo il convincimento che esso dee chiedere un'estensione d'imposizione sulla rendita, e stabilire tasse addizionali. Il gabinetto propone di prolungare l'imposizione sulla rendita per cinque anni, a partire dal prossimo aprile, (*approvazioni*) e di portarlo per due anni da sette denari ad un *schelling* ogni lira sterlina, ossia dal 3 al 5 per 100; (*sensazione*) ma nell'intenzione del governo questa misura non deesi applicare all'Irlanda (*sensazione*). Le riscossioni presunte pel 1849, compresavi l'imposizione sulla rendita per 3,500,000 lire sterline, danno una cifra di 54,750,000 lire sterline. L'eccedente delle entrate sovra le spese può valutarsi di 113,000 lire sterline.

Il nobile lord parla delle modificazioni arrecate al codice commerciale nelle legislature precedenti, e sostiene che sotto l'impero di queste modificazioni il paese mantenne la sua prosperità commerciale. Conchiude esprimendo la sua convinzione che, mediante le misure da lui proposte, l'Inghilterra vedrà assicurarsi il suo credito commerciale, e che non avrà a temere di sentirsi insultata da alcuna nazione del mondo.

Il signor Hume si leva e dice che non ha mai inteso i particolari d'un bilancio con tanto dolore. Il governo, aggiunse, sembra spaventato dalla prospettiva d'una invasione, che non ha alcun motivo di paventare. Quanto a lui combatte a tutto potere la proposta d'aumento dell'imposizione sulla rendita nelle circostanze in cui si trova il paese. Condanna il progetto di accrescere le squadre dell' armata e della marina, come pur quello di organnizzare la milizia.

PARIGI. — Ieri 19 febbraio un gran numero di rifugiati italiani si sono riuniti in un banchetto fratellevole per celebrare l'era novella, che ebbe vita in Italia dopo le costituzioni di Napoli e Piemonte. Furon fatti dei brindisi a Carlo Alberto, a Pio IX, a Leopoldo II, all' abate Gioberti ecc. ecc. Il più dolce accordo ed il più vivo entusiasmo regnarono in questa riunione.

(*National*)

— L'armata austriaca costa al governo 250,000 franchi al giorno. Il governo ha mandati testè a Milano 12 a 16 milioni di franchi in argento monetato, per evitare gli imbarazzi che proverebbero i militari se si pagassero in cambiali.

(*Constitutionnel*).

— Il console di Napoli a Marsiglia e l'ambasciadore di Napoli a Parigi hanno rifiutati i passaporti ai rifugiati napolitani condannati o sospetti di politica, i quali preparavansi a rientrare in patria. Queste sono le pratiche ordinarie di Ferdinando II. A Napoli importa di parer clemente, e per conservare la sua corona fa pubblicare un decreto d'amnistia, che apre le frontiere a tutti gli esigliati senza distinzione alcuna; ma nel medesimo tempo fa scrivere a Marsiglia ed a Parigi dal duca Serra-Capriola di non rilasciare provvisoriamente alcun passaporto, e di aspettare la lista di coloro che son chiamati a godere della grazia reale. Ecco una viva prova della sua buona fede.

(*National*)

MUNICH. — 14 *febbraio.* — Se la calma regna di nuovo nelle vie, l'agitazione non è ancora cessata negli animi, e ciò che lo prova sono le successive pubblicazioni dell'autorità municipale. Ecco la terza dopo ieri l'altro. Essa rettifica le dicerie che correvano intorno al numero delle persone ferite nei tre giorni.

Attesochè fra le false o agitatrici dicerie che furono sparse, si è affermato che questi ultimi giorni molte persone erano state uccise per le vie, la municipalità vedesi costretta di far conoscere che risulta da una comunicazione uffiziale, ricevuta ieri dalla direzione della polizia, che furono solamente tre i feriti: lo studente di farmacia Hilmar Molter di Lubecca, leggermente ferito alla testa, ed il garzone giardiniere Pflau pure ferito alla testa, ma non mortalmente. Uno studente per nome Faber, che dicevasi morto, non fu menomamente ferito; e quanto al candidato di filosofia, Giorgio Rœhring di Bamberg, che sarà oggi seppellito, è morto d'una malattia che da lungo tempo lo travagliava. Fra gli uomini della reale gendarmeria, tre furono gravemente feriti e morirono.

(*Il borgomastro De Steinsdorf*).

— Ieri 13 si aspettavano ancora nuove turbolenze. Gli abitanti del sobborgo dell'Au aveano (dicesi) annunziato che voleano essi pure divertirsi. Questo sobborgo, che non è separato dalla città, che da un ponte sopra l' Isar, è popolatissimo, ed è abitato in gran parte da tutti gli operai di Munich. Il giorno fortunatamente passò assai tranquillamente.

Una gran parte della popolazione dei dintorni di Munich, tratti alla notizia degli avvenimenti arrivati i giorni antecedenti, era entrata ieri in città, ed erasi recata nella via di Bar, credendo probabilmente che il palazzo (così il popolo chiamava la casa di Lola Montès) fosse interamente distrutto. Ma con loro confusione non videro più alcuna traccia degli assalti di cui questa casa fu l'oggetto, e che sopratutto consisterono in rotture d'impannate, e nella distruzione d'una specie di vestibolo e di un corridoio, i cui vetri erano nel cortile. L'arrivo inaspettato del re ha impedito che la distruzione fosse più considerevole. Ma cinque minuti dopo, il saccheggio sarebbe stato compiuto. Furono impiegati la mattina appresso alcuni operai per riparare i guasti. Ancora oggi alcuni distaccamenti di corazzieri e di fanteria hanno stazione in questa via e dietro il giardino di Lola Montès, il quale dà in una prateria vicina alla gliptoteca. Le pattuglie si fanno dalla guardia nazionale, che in grande parte rilevò la truppa di linea.

(*Débats*).

AMBURGO. — 2 *febb.* — Da diverse società d'ogni condizione sono stati presentati indirizzi al Senato per chiedere Riforme Costituzionali. (*Weserzeitung.*)

STIRIA. — I contadini della Stiria che si erano ammutinati sono stati vinti colla perdita di alcuni uomini. I soldati perdettero otto uomini. Pare che fossero stati eccitati contro i nobili da alcuni malcontenti.

(*Gazz. di Breslavia.*)

ITALIA.

NAPOLI.—*15 febbraio.*—Si continua ad essere in istato d'incertezza sulla desiderata fine delle controversie siciliane, il termine delle quali è della maggior importanza per le sorti patrie ed italiane. — Lord Minto anch'egli si dimostra premuroso di vederne la fine, e vorrebbe che ciò accadesse, com'egli dice, *Italianamente* e *prontamente*.

Si attende da un momento all'altro l'arrivo di qualche *pacchetto*, apportatore di proposizioni di buon accordo; non può negarsi che il governo napolitano siasi dichiarato per ogni maggior facilitazione a fine di troncare una dolorosa vertenza compromettente la stessa *Nazionalità italiana*.

Abbiamo da altre lettere.

Ieri, alle ore sette della mattina, fu da Lord Minto inviato al ministro Bozzelli un *ultimatum* senza del quale ogni mediazione credesi vana. I Siciliani non desistono punto dalle loro pretese: invocano e proclamano innanzi tutto la Costituzione del 1812, come di diritto loro propria; ne accennano ad un tempo alquante riforme che dal loro Parlamento intendono specialmente fermate: reclamano a rappresentante in Sicilia un Principe del sangue o ereditario con ampi e regi poteri. Per tutte le materie di dritto internazionale, come per quanto possa aver riguardo ad interessi comuni fra due Stati, propongono l'assembramento di due comitati speciali, i quali di accordo convenissero e deliberassero.

Attendonsi con impazienza proposizioni a tale riguardo, e con tanto più di ansia, in quanto incessante ed accanita è tuttora la resistenza dei Messinesi, i quali, padroni di tutte le posizioni forti, eccetto la temuta cittadella, han giurato di non deporre le armi se non espugnata. È a sperare, voglia il governo di Napoli tosto provvedere a così urgenti bisogne, ed impedire nuovo spargimento di sangue cittadino!

Notizie del 16 portano consigli più temperati. I Siciliani, dicono, forse verranno all'accettazione delle concessioni proposte da Napoli dirette a mantenere l'unità del regno se le spese e i danni della guerra restino compensati; a ciò il governo è presto ad aderire.

(*Italico*).

NAPOLI. — *16. febbraio.* — La cacciata dei vecchi impiegati, la scelta dei nuovi sono arra della buona fede dell'attuale governo. Tutti siamo contentissimi a questo riguardo; e come no, quando la polizia è in mano d'un Carlo Poerio, e quando vediamo nominati alle intendenze uomini come — Mariano d'Ayala, e P. E. Imbriani recentemente spediti, il primo ad Aquila e il secondo ad Avellino?

(*Corriere mercantile*).

— Ieri, alle 4 p. m., eletta schiera di cittadini, spiegando l'italico vessillo, recossi innanti all' abitazione di Lord Napier, per fargli onore con una dimostrazione di patriottici sensi. Tra gli evviva che alzavansi al Re, alla Costituzione, all'Inghilterra, all'Italia, quell' illustre personaggio, affacciatosi al balcone, e salutati i cittadini, pronunziò le seguenti parole: « *Felici sono questi giorni, ne' quali la libertà e la indipendenza italiana sono assicurate per sempre. Oramai la nazionalità italiana non è più un affare di sentimento, un desiderio, ma una realità. Stringiamoci intorno alle nostre istituzioni per assicurarne il trionfo contro lo straniero. Viva la libertà e l'indipendenza italiana, Viva Ferdinando II.* » Il dire del nobile Lord, il quale parlò non meno con favella che con anima italiana, due volte interrotto da grandi applausi, si terminò fra nuove acclamazioni anche più strepitose, e facendo eco alle sue parole tutti gridarono: *Viva Ferdinando II. Viva la libertà e l'indipendenza italiana.*

(*Giornale delle due Sicilie*).

PALERMO. — *12 febbr.* — Se ti fossi ritrovato qui al momento che giunsero i parlamentari di Napoli (il castello non era ancora espugnato) avresti veduto qual forza ed entusiasmo acquista una nazione vittoriosa. La piazza pretoria, quella della posta, i quattro cantoni erano pieni di gente, aspettando che si pubblicasse la Costituzione che ci si voleva dare. Non sì tosto si intese il progetto, che una voce unanime di migliaia di persone colle spade in alto, con fucili alle mani assordò i poveri parlamentarii con le grida di *guerra guerra*. La stessa voce si ripeteva da tutti i balconi della strada Toledo, mentre un immenso popolo accompagnava i commissari al castello. La risposta fu: che il popolo insorto non deporrà le armi se non quando la Sicilia riunita in generale parlamento in Palermo non adatterà ai tempi la sua Costituzione.

Si aggiungeva poi che era voto universale unirsi al regno di Napoli con legami speciali da sanzionarsi dal parlamento di Sicilia e fermare insieme due anelli della bella Confederazione italiana. È superfluo il dire che tutta la Sicilia è di unanime sentimento: nelle principali città si è combattuto. Trapani è stato bombardato, ma alla fine ha dovuto cedere al popolo. Messina ha fatto sagrificii notabili e prodigii di valore. Si sono mandate provvisioni da guerra e la cittadella dovrà cedere come tutte le altre fortezze. Catania, Siracusa, e financo la fedelissima Noto sono tutte in rivoluzione; dappertutto sventola la bandiera tricolore. Tutti i comuni mandano indirizzi di adesione, Catania, Messina, Siracusa hanno già mandato i loro rappresentanti. Dappertutto si sono organizzati governi provvisori pel mantenimento dell'ordine, tutte le rivalità municipali cessarono, l'unanimità, ad onta di tanti sforzi fatti per dividerci, si accresce di giorno in giorno.

Il giorno dopo la presa del castello vi fu il *Te Deum* alla cattedrale e la benedizione delle bandiere. La guardia nazionale informe come era perchè improvvisata fra le bombe e la mitraglia portò in trionfo le sue bandiere, mentrechè tutte le squadre armate assordavano la città con fuochi di gioia. Dai balconi, dalle logge dei monasteri, fra l'agitarsi di mille pezzole era un gridar continuo *Viva l'Italia, Viva la Sicilia, Viva la libertà.* Altra scena imponente fu la sera dopo al teatro. L'affollamento era immenso, la tranquillità grandissima; si cantò un inno appositamente scritto, quindi l'inno di Pio IX, e fra migliaia di spade sguainate l'inno di guerra della *Norma.* Il comandante d'un vascello inglese chiamato Lushington sventolò anche lui la bandiera tricolore. Allora si gridò *Viva l'Inghilterra.*

Qui abbiamo una quantità di nuovi giornali che non vi è tempo per leggerli. Oggi 12 febbraio si faranno i funerali per i morti in battaglia. Dopo la presa del castello si cominciarono a demolire i baluardi del palazzo Reale e tutte le altre fortificazioni dirette contro la città. Nel primo giorno vi faticarono anche persone distinte. Si dice che il re per sanzionare la nostra Costituzione aspetti il ministro di Francia. Dicesi che Lord Minto verrà in Palermo, intanto il re ha supplito con Napoletani tutti i posti che occupavansi dai Siciliani in Napoli, per cui presto ritorneranno i Siciliani ad occupare i posti in Sicilia che avevano i Napoletani.

(*Patria*).

ROMA. — *19 febbraio.* — Iersera si riunì la commissione stabilita per le nuove istituzioni che l'autorità del pontefice e i bisogni del tempo debbono conciliare. È da

sperare che questi bisogni appunto confortino la commissione a sdebitarsi speditamente dell'incarico gravissimo datole dal pontefice riformatore. Alla commissione fu aggiunto l'eminentissimo Vizzardelli.

— Si dice che due battaglioni delle milizie pontificie partiranno presto da Roma per la frontiera, ove si concentreranno altre truppe stanziate nelle provincie; una batteria andrà in Pesaro, ed una divisa fra Forlì e Bologna.

— Domenica (20) tutti i dodici battaglioni, della Civica Romana saranno schierati nel cortile di Belvedere in Vaticano, ai quali il santo Padre con quella stessa mano che benedisse l'Italia compartirà l'apostolica benedizione.

— Il siciliano padre Ventura ha pubblicato un opuscolo a sostegno delle franchigie reclamate da' suoi compatriotti, ai quali consiglia pure di non rigettare la unione politica col continente. Sta apparecchiando altri scritti, per agevolare la soluzione dei più importanti problemi concernenti il sistema rappresentativo e parlamentario negli stati della chiesa.

(Contemporaneo.)

MILANO. — *23 febbraio.* — Dall'inumana legge in poi, Milano è in perfetta calma. — Da parte della polizia abbiamo nuove frodi, nuove infamie. Giorni sono moriva Carlo Ravizza professore di filosofia al Liceo di S. Alessandro, giovine pieno di cuore e di ingegno, chiaro per alcuni libri scritti pel popolo (*il Curato di Campagna*) amato profondamente da' suoi discepoli.

E costoro, come è l'usanza, volevano accompagnarne le spoglie al cimitero, e alla pia cerimonia associavasi anche la scolaresca del Liceo di porta-nuova. — Il professore Barni doveva onorarlo e piangerlo sulla tomba con un discorso. Ma la polizia sospettosa di tutto quello che sia bello e gentile, digrignò i denti alle lacrime di quei giovanetti e vi portava la maledetta sua mano. Ai primi crepuscoli del giorno stabilito, una bara funebre traversava le taciturne vie della città; era circondata da una dozzina di birri; nessun volto amico! —

A mezzodì i giovinetti si recavano alla chiesa pietosamente.... ma un ceffo di sinistro augurio, vestito da commissario di polizia li rinviava con ruvide parole...

— Ogni anno all'appressarsi degli ultimi giorni del carnevale la polizia pubblica un avviso con cui permette l'uso della maschera. — Quest'anno il Torresani pensava di non farne cenno. Così avrebbe potuto incrudelire contro quelli che non trovando disposizione in contrario si mascherassero. Fortunatamente il consiglio di governo si è avvisto del tranello e decretò, che si avverta appositamente il pubblico a non portar maschera.

— Furono invitati i parrochi della città a custodire le corde delle campane colla massima cura. — Essi ne saranno risponsabili. —

— Oh voi felici! ricordatevi di noi infelici!!.... Ricordatevi, dico, di noi!

(Corrispond).

PARMA. — *18 febbr.* — In data del 14 vi scrissi che il Duca aveva chiamato in fretta in fretta i tedeschi *per mantenere la tranquillità* fra questa popolazione che si ostina a star tranquilla anche quando è provocata. Oggi posso dirvi come andasse quella faccenda. Mentre si stava operando in Parma la gran rivoluzione (il passeggio a Porta S. Barnaba per festeggiare la vostra Costituzione; porta che ora si chiama di *Carlo Alberto*) il march. Diofebo di Soragna e il colonnello Crotti, ambi notissimi per opinioni *assolutiste*, si recarono in fretta dal Duca ed entrarono precipitosi nella sua stanza. Ivi Crotti cominciò a gridare che se non si faceva intervenire la forza armata a dissipare la sedizione, il domani si sarebbe saccheggiato il tesoro e la casa ducale. Il Soragna teneva bordone, il duca cascava dalle nuvole, e non gli pareva possibile: ma ecco entrare in quel punto il conte Zileri commissario straordinario, che occupa ora il posto del buon conte Cantelli podestà, e mettersi in coro cogli altri due interlocutori. Chi sa a quali estremi avrebbero forse condotto il troppo credulo Duca, se per buona sorte non fosse sopraggiunto il direttore di polizia Onesti, il quale rassicurò il Duca e aggiunse che egli osava rispondere della tranquillità pubblica per tutto quel giorno. Bravo sig. Onesti! la pubblica fama non è favorevole a voi, ma questa fu un'azione *onesta* davvero, e se saprete tirare innanzi così, il pubblico che giudica dai fatti, saprà dimenticare il passato, ma bisogna lo dimentichiate anche voi. Animo innanzi!

Ritiratosi l'Onesti, i tre signori sopra nominati tanto dissero e tanto fecero che il Duca subito spedì una staffetta a Cremona a sollecitare la venuta d'un battaglione austriaco. Come potete immaginare, ottenne subito la grazia; il battaglione giunse qui martedì mattina prima del mezzodì, stanco, rotto, oggetto di pietà, anzichè di sdegno, e meno ancora di timore. Oggi gli austriaci occupano tutti i posti di guardia, anche quello del palazzo ducale. Quanto a loro, pazienza: ma che dire de' nostri ufficiali, i quali hanno invitato ad un banchetto gli ufficiali austriaci, e saranno intorno a 100 a vomitare chi sa che sorta di brindisi?

Intanto si fanno perquisizioni senza fine nelle case dei cittadini per iscoprire la fila di una congiura, che infine non è altro che quella stessa congiura che è in Lombardia, e si fa in faccia al sole.

(Lega Ital.).

INTERNO.

TORINO. — Ci è riferito che già due volte una deputazione di Israeliti siasi presentata al generale conte Maffei presidente della Commissione della guardia comunale per domandare e pregare che non ne siano esclusi. Noi ignoriamo la risposta loro fatta; ma pensiamo non si possa equamente loro rifiutare di concorrere ad assicurare l'ordine pubblico, e a difendere quella terra che loro è patria, e quelle istituzioni che presto si spera saranno accomunate anche ad essi.

GENOVA. — *23 febbr.* — Una staffetta, giunta iernotte da Torino, portò ordine che siano allestiti come in punto di guerra ed immediatamente tutti i forti della città e del cerchio delle mura.

— La cavallerizza Migone e la passeggiata dell'Acquasola son piene da mane a sera di gioventù che col massimo ardore si addestra agli esercizi militari, sotto la direzione di abili istruttori. In altri luoghi privati hanno pur luogo consimili esercizi. Le nostre donne amano questo nobile ardore della gioventù, e si compiacciono recarsi a vederla, ad ammirarla, ora che al frustino sostituì la sciabola e lo schioppo, agli stretti bustini il sacco e il cappotto del soldato.

— Venerdì partirà di qui una numerosa comitiva di Genovesi che vengono a pigliar parte alla festa nazionale. Hanno già noleggiato due velociferi.

ALESSANDRIA. — *21 febbr.* — Ieri la polizia nostra scese in casa di una Boniotti di Milano capitata qui da alcuni giorni e dopo fatta una minuta perquisione le intimò di sfrattare senza perdita di tempo. Questa signora veniva in ultimo luogo da Roma donde pure era stata cacciata per gravi sospetti di essere un agente attivo dell'Austria. — Sabato al teatro si recitò il *Giovanni da Procida* con immenso successo: si ripeterà. Ieri sera poi il primo amoroso declamò il magnifico giuramento di Pontida di Berchet, e fu accolto con altrettanto entusiasmo.

(Lega Ital.)

ASTI. Fatto vecchio, e schiarimenti nuovi. Giorni avanti che qui si facesse la festa del 19 dicembre, un noto mascalzone faceva sventolare nel momento che passava la Regina Maria Cristina una bandiera giallo-nera. Questo fatto suscitava un'ira universale, e il mascalzone veniva arrestato. Ma fra pochi dì vedevasi nuovamente passeggiar baldanzoso per la città. Ora da certi dati nacque il sospetto che quell'odiato vessillo fosse innalzato per suggestione di chi appunto avrebbe dovuto pel primo farlo abbassare.

— In san Marzanotto, terricciuola poco distante di qui si aperse una sala per addestrarsi nel maneggio dell'armi. Vogliano prestamente imitarla tutte le terre della nostra provincia!

(Carteggio).

— 18 *febb.* — Il più frequentato de' nostri caffè piglia ora il nome di *Caffè Alfieri* e quanto prima se ne inaugurerà il busto. Qui almeno non successe come in Alessandria, dove quel comandante Nicolino vessò con ogni sua prepotenza il proprietario del caffè Gioberti (che è pure il nome del proprietario) per impedirgli di scriverne il nome sull'insegna. Il nostro Municipio invitò colla popolazione tutte le autorità ad un solenne *Te Deum* per la Costituzione. Il prefetto del tribunale non sapeva risolversi a ringraziar Dio per una Costituzione, e non cedette se non dopo una protesta unanime del tribunale stesso. Non poggiò egli al grado di prefetto senza Costituzione?

In tutti i paeselli della provincia grandi esultanze; il cui carattere principale si manifesta dappertutto con opere di beneficenza. In molte terre s'intende anzi di formare un fondo sociale per risarcire agli indigenti il soprappiù che sono ancora obbligati a pagare per ogni libbra di sale, finchè la nuova tariffa sia messa in vigore.

Il parroco di Costigliole giorni fa mentre faceva l'istruzione catechistica diventò ad un tratto porporino e si mise a strillare come un ossesso bestemmiando ingiurie incredibili contro gli ebrei. I parrochiani credendolo impazzito gli si fecero intorno per placarlo, ma non ci fu rimedio, bisognò lasciarlo sfogare con grave scandalo de' fedeli.

(Dalla Lega ital.)

— Si aprirà ben presto una sottoscrizione per obbligarsi a parlare in lingua italiana sotto pena di una lieve multa da convertirsi in soccorso a qualche pio instituto.

(Carteggio).

ALBA. — Il 17 corrente una deputazione di signore presentavasi all'Intendente per ottenere licenza di dare un banchetto. A così gentile, e vogliamo anche dire bella deputazione, l'Intendente dicesi rispondesse con modi non troppo urbani. Se la è così, noi consigliamo quelle signore a fare per questa volta cortese vendetta, regalando l'Intendente di tutte le edizioni del Galateo, del Casa e di Gioia.

(Corrispond.).

MONDOVI'. — *23 febbr.* — La lettera di Vincenzo Gioberti inserita in codesto periodico nº 15, lasciando intendere ch'egli è tuttavia malaticcio e in istato di non potere ancora continuare i suoi lavori, ispirò a molti nostri concittadini di fare un solenne triduo nella cattedrale per pregargli da Dio quella sanità che gli è tanto necessaria pel bene e pel lustro della patria. Furono subito stampati moltissimi biglietti d'invito, e sparsi per la città. Il triduo avrà principio questa sera.

(Corrispond).

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — La Gazzetta Piemontese di ieri ci annunzia per oggi la pubblicazione delle R. Patenti del 17 corrente, con cui il Re ammette i Valdesi a godere di tutti i diritti civili e politici de' suoi sudditi.

— Da quello de' preti in fuori, non v'era forse ordine di cittadini che non avesse pensato a farsi rappresentare nella festa nazionale il 27. Ora anche i preti hanno ravvisato necessario non che conveniente di associarsi agli altri cittadini e dare quella solenne testimonianza che loro era richiesta dalla pubblica opinione, e ch'essi, siamo certi, aspettavano volenterosi di poter dare. Però alcuni sacerdoti invitavano il clero torinese a convenire oggi in casa Suaut per deliberare intorno alla parte che per esso si doveva prendere alla festa nazionale.

MILANO. — L'imperatrice d'Austria è già da un pezzo amareggiata e disgustata delle terribili prove del consiglio aulico.... Ti do *come nuova certissima* che *Essa ha inviata direttamente al Conte Borromeo* la somma di lire austriache 10,000 da unirsi alla colletta fatta recentemente in Milano.. È rimorso..? È virtù? Qualunque sia l'impulso, i Milanesi sono commossi da quest'atto... Che dirà la polizia, che vede nella colletta una *mena di faziosi repubblicani?*

(Corrispondenza).

PARIGI — *18 febbr.* — I deputati dell'opposizione hanno indirizzata la seguente lettera alla commissione del banchetto del 12° circondario, in risposta all'invito collettivo che essi aveano ricevuto.

Ai signori presidente e membri della commissione del banchetto del 12° circondario.

Parigi 18 febbraio 1848.

« *Signori*,

« Abbiamo ricevuto l'invito da voi fattoci pel 12° circondario di Parigi. Avendo il ministero, nella discussione dell'indirizzo, negato il diritto di riunione politica senza previa autorizzazione, veggiamo in questo banchetto il mezzo di mantenere contro le pretensioni dell'arbitrio, e far consacrare definitivamente un dritto costituzionale.

« Stimiamo perciò imperioso dovere unirci alla pacifica e legale manifestazione che preparate, e tenere l'invito. Accogliete, ecc. »

(Seguono le soscrizioni).

— *21 febbraio.* — Ieri mattina la guardia nazionale di servizio al castello delle Tuileries proruppe di nuovo nelle grida di *Viva la Riforma*. Il generale Carbonnel che era presente, montò, dicono, sulle furie, e gridò *ciò è insopportabile*. —

— Non pare che l'autorità s'attenti opporsi domani alla grande manifestazione del Banchetto riformista. I due giornali del governo, il *Débats*, e il *conservatore* non si lagnano più che d'una cosa, ed è, che siasi fatto tanto rumore di questo banchetto a pericolo di scatenare le passioni dei fautori di turbolenze. L'opposizione, dice il *conservatore*, poteva fare la sua protesta, se così voleva, preparando, su un punto isolato, senza tanta pubblicità, senza appelli alle passioni, alle moltitudini, un modesto banchetto che avrebbe stabilita la questione del pari che la gigantesca dimostrazione dei campi-elisii.

Il giornale dei *Débats*, s'esprime a un dipresso negli stessi termini, ed è evidente che il ministero ha una terribile paura dei risultati di questo banchetto. Certo, non vi saranno sommosse, ma il ministero non avendo potuto impedire colla forza questa manifestazione, non potrà più rimanere al potere. Si può sin d'ora predire come imminente una crisi ministeriale.

— *21 febbraio.* — Si assicura che il ministero, dopo d'aver consultato i nostri più reputati giureconsulti sulla legalità delle riunioni politiche, si sarebbe persuaso che l'opinione sostenuta su questo proposito dal guardasigilli non sarebbe ammessa dalla corte di cassazione.

(Constitutionnel).

— Nella sera circolavano rumori diversi sopra una crisi ministeriale, che recarono un'agitazione nella borsa. Diceasi che 40 deputati conservatori aveano offerto il loro concorso all'opposizione contro il ministero sotto condizione che l'opposizione avesse formalmente rinunciato a far parte del banchetto di martedì 22 corrente. Ma il signor Odillon-Barot a nome di quella avrebbe risposto — è troppo tardi; non è una questione di portafogli, sebbene di principii posta tra la maggiorità e la minorità. Tra il paese ed il ministero; importa che questa quistione si finisca. Il banchetto avrà luogo.

(Commerce).

— *24 febbraio.* — Oggi, lunedì, si tenne consiglio dei ministri. Il signor Delessere prefetto di polizia, il barone Pasquier ed il duca Decazes non che molti deputati furono chiamati a questo consiglio. Il comandante della piazza di Parigi fu chiamato presso il sig. Duchatel.

Una riunione di deputati di Francia ebbe luogo questa mattina presso il conte Molè. Nel novero dei deputati che facevano parte di questa riunione trovavasi il signor Dufaure.

Dicesi che in conseguenza del nuovo stato di cose presenti il governo francese avrà quanto prima un console generale invece di un console a Palermo.

Dicevasi stamattina in alto luogo, che il ministero darebbe la sua dimissione subito dopo il banchetto, il che fa che tutti contano sopra elezioni generali imminenti e prossime

(Corrispond.)

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.